

Un dossier dell'agenzia Fides sulla situazione socio-religiosa

L'Asia centrale e le sfide della missione

ROMA, 18. «Le comunità cristiane dell'Asia centrale, che vivono in mezzo a persone di altre tradizioni religiose, si impegnano a diffondere la buona notizia del Regno soprattutto tramite la testimonianza della loro fede». È quanto si legge in un dossier dell'agenzia Fides su «L'Asia centrale e le sfide della missione». Il dossier — che l'agenzia della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha anticipato al nostro giornale — è formato da due parti: nella prima, dopo gli aspetti geografici e geopolitici, viene affrontato il tema dell'era post sovietica nell'area; nella seconda, di cui riportiamo una sintesi, si analizzano i temi dell'Islam centroasiatico, della libertà religiosa, dell'arrivo del cristianesimo, della missione della Chiesa e del dialogo interreligioso.

L'ampia regione dell'Asia centrale — un territorio, di circa 4 milioni di chilometri quadrati, con una popolazione complessiva di 49 milioni di persone — comprende le repubbliche ex-sovietiche denominate «gli-stan»: Kazakistan, Uzbekistan, Tadjikistan, Turkmenistan, Kirgizstan. È un'area «caratterizzata da un passato suggestivo e da un futuro che, viste le risorse energetiche, la vedrà protagonista nello scacchiere asiatico e globale». Nella regione, con una popolazione preva-

lentemente musulmana (fino all'83%), i cristiani sono un'esigua minoranza, anzitutto di ortodossi, ma anche di cattolici e protestanti. La maggior parte dei cristiani vive in Kazakistan, dove si trova una metropoli ortodossa e una metropoli cattolica. Negli altri paesi della regione la Chiesa cattolica è rappresentata da missioni *sui iuris*.

«I popoli e le religioni di questa regione — si legge nel dossier — nel corso di tre generazioni sono stati sottoposti a una politica di internazionalismo forzato e di ateismo militante, che ha lasciato dietro di sé un vuoto spirituale. Questa circostanza, insieme con il difficile processo di rinascita dell'indipendenza e dell'autocoscienza nazionale, come anche la complessa situazione economica di una regione molto ricca di risorse materiali, è da tenere presente, parlando della predicazione del Regno di Dio».

La rinascita spirituale è cominciata alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta del secolo Diciannovesimo, anche se con numerose difficoltà a causa anzitutto del recente passato ateista, della scarsità di sacerdoti, religiosi, catechisti, laici maturi, letteratura religiosa, chiese, mezzi di informazione, difficoltà delle condizioni sociali. Essa tuttavia progredisce, anche

se con alterni successi, a seconda della regione.

«Nella rinascita spirituale dei popoli dell'Asia centrale, — si legge nel dossier — il cristianesimo ha un ruolo particolare. Molte università musulmane statali hanno aperto le loro porte a professori cattolici. L'attività di istruzione e quella caritativa delle comunità cristiane vengono accolte con gratitudine dalla società, come una delle vie di apertura più efficaci per lo sviluppo spirituale e culturale e l'arricchimento della società».

Un passo fondamentale è stata la storica visita del Papa Giovanni Paolo II in Kazakistan nel 2001. Essa ha realizzato i sogni dei cattolici del Kazakistan, e ha permesso ai pellegrini degli altri Paesi dell'Asia centrale, e anche a molti russi, di incontrare il Pontefice. Il Kazakistan, che in un passato non lontano era un luogo di esili e di gulag, ha festeggiato la rinascita della democrazia e dello spirito, della libertà religiosa e della tolleranza. «Questo cammino — sottolinea la Fides — si conferma anche oggi. Essendo una minoranza, le comunità cristiane dell'Asia centrale, vivendo nella società che ha ricevuto in eredità dal regime ateista una massa di problemi legati sia all'indifferentismo, sia alla difficile situazione sociale, possono offrire un

esempio vivente di vita cristiana. Per uomini che non conoscono la Buona Novella, non credono o appartengono a religioni non cristiane, i cristiani che vivono nello spirito del Vangelo diventano autentici e credibili testimoni».

L'università, la scuola, la fabbrica, la strada, la società in tutte le sue manifestazioni sono i nuovi areopaghi, nei quali proprio grazie alla testimonianza cristiana i fedeli cattolici dell'Asia centrale predicano il Regno di Dio in modo più efficace, insieme al rispetto reciproco e alla tolleranza religiosa. Le persone di altre religioni accolgono con gioia e gratitudine una tale testimonianza cristiana, soprattutto le opere di misericordia.

Le Amministrazioni apostoliche e delle Missioni *sui iuris*, con cui la Chiesa ha acquistato visibilità e consistenza in Asia centrale, costituiscono l'inizio di una promettente stagione di evangelizzazione. «Il seme del Vangelo — sottolinea ancora il dossier — si innesta in un clima di affievolimento dei valori, lasciato dai regimi del passato, dopo il «lungo inverno della dominazione comunista», con la sua pretesa di sradicare Dio dal cuore dell'uomo. La Chiesa affronta oggi sfide sociali e spirituali, che richiedono un coraggioso slancio missionario. È uno spazio speciale, in quest'opera, è riservato alla formazione e all'apostolato dei laici, grazie ad associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità che germogliano anche fra le immense steppe centroasiatiche».

Incontrando in Vaticano i vescovi dell'Asia centrale nel corso della visita *ad limina* del 2008, Benedetto XVI mise in evidenza l'importanza di «lasciarsi guidare dal Signore e mantenere viva nel popolo cristiano la fiamma della fede», continuando a «educare tutti all'ascolto della Parola di Dio», suscitando «specialmente nei giovani l'amore verso l'Eucaristia e la devozione mariana», ricercando «con pazienza e coraggio, nuove forme e metodi di apostolato, preoccupandosi di attualizzarli secondo le odierne esigenze, tenendo conto della lingua e della cultura dei fedeli a voi affidati». Il Papa nella stessa circostanza ringraziò i sacerdoti e i religiosi che lavorano nelle diverse circoscrizioni ecclesiali, che danno un valido contributo all'evangelizzazione, invitando altre famiglie religiose a inviare personale in Asia centrale. In particolare il Pontefice citò i francescani nella diocesi della Santissima Trinità in Almaty, i gesuiti in Kirgizstan, i francescani conventuali in Uzbekistan, i religiosi dell'Istituto del Verbo Encarnato nella Missione *sui iuris* in Tadjikistan, gli oblati di Maria Immacolata nella Missione *sui iuris* in Turkmenistan. Sta di fatto che, dopo il crollo del regime comunista in queste ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale le strutture della Chiesa cattolica sono diventate sempre più stabili.

Dopo un dettagliato resoconto della situazione socio-religiosa e della presenza dei cattolici in Kazakistan, in Uzbekistan e delle Missioni *sui iuris* in Turkmenistan e in Tadjikistan, il dossier Fides affronta il tema del dialogo interreligioso, «uno degli aspetti su cui la Chiesa opera molto in Asia centrale, dato che essa si trova nella condizione di minoranza in un contesto prevalentemente musulmano». Uno degli eventi e degli appuntamenti che danno rilievo a quest'opera di dialogo, accettazione e reciproca comprensione fra credenti di religioni diverse è un congresso interreligioso internazionale che si svolge in Kazakistan e che nel 2009 è giunto alla sua terza edizione. Al congresso del 2009 — ricorda il dossier — è intervenuto il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, sottolineando il bisogno di individuare valori etici e spirituali utili a disegnare un'etica universale, nonché le possibili vie di dialogo, di cooperazione e solidarietà. Fondamentale per favorire il dialogo tra persone di diverse culture e religioni — ha affermato il cardinale Jean-Louis Tauran — è la condivisione di un patrimonio morale comune, pur nel rispetto della diversità di tradizioni. Determinante, in tal senso, l'etica in grado di plasmare la coscienza umana e sostenere i credenti nella scelta del bene, piuttosto che il male. I credenti in Cristo si trovano quindi nella posizione di «illuminare il prossimo insegnando che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Sono stati creati uguali. Hanno ricevuto dal Creatore diritti inalienabili tra cui quello di vivere, di essere liberi e di perseguire la felicità».

«Il dialogo interreligioso — conclude il dossier Fides — viene considerato nel suo duplice aspetto: il dialogo come dimensione della missione (e quindi con riferimento all'annuncio evangelico); il dialogo praticato da credenti di religioni diverse, che vivono insieme nella società civile — spazio pubblico multireligioso — come concreta possibilità di collaborazione per la creazione di una società più giusta, libera, solidale e fraterna».



Bambini di una scuola in India

Un programma per le scuole nel Madhya Pradesh

La Chiesa in India per la tutela dell'ambiente

BHOPAL, 18. Un'iniziativa della Chiesa cattolica per la tutela dell'ambiente nello Stato del Madhya Pradesh, in India, ha suscitato l'entusiasmo della comunità locale. L'iniziativa, nominata «Matr Chhaon Abhiyan» ha finora coinvolto una cinquantina di scuole, ma l'obiettivo è di arrivare a cinquecento. Centinaia di studenti, di età compresa tra i cinque e i nove anni, hanno finora aderito al programma che prevede la piantumazione di nuovi alberi e la cura degli stessi per un periodo di oltre tre anni. «Ogni studente — spiega il direttore del programma, padre Anand Muttungal, portavoce dell'episcopato indiano — che si dedica con impegno alla cura

di un albero, otterrà a fine anno, come premio, dei crediti supplementari che verranno per il superamento dell'esame in materia di tutela dell'ambiente». Ogni albero, fra l'altro, porterà sul tronco una targhetta con inciso il nome dello studente che lo ha «adottato» e quello del movimento «Matr Chhaon Abhiyan».

Padre Muttungal ha peraltro sottolineato che sarà avanzata al Governo del Madhya Pradesh e a quelli di altri Stati indiani la richiesta d'includere formalmente il programma nel curriculum scolastico degli studenti.

Il sacerdote ha rilevato che «la protezione della natura rientra nella responsabilità collettiva e le future generazioni non perdoneranno se si fallirà in questo».

Una studentessa, Pradiksha Mahurkar, ha affermato che l'iniziativa è «stimolante». La giovane ha osservato che «la piantumazione di nuovi alberi serve non soltanto a ricreare gli ambienti naturali, deturpati dalle opere dell'uomo, ma anche per limitare gli effetti dell'inquinamento».

Nel Madhya Pradesh i problemi relativi all'inquinamento sono al centro dell'attenzione sociale da molti anni. Nel 1984, nello Stato centrale dell'India, avvenne il più grave incidente chimico-industriale, causato dalla fuoriuscita da una fabbrica, di quaranta tonnellate di sostanze chimiche utilizzate per la produzione di pesticidi. La fuga chimica provocò la morte di 1754 persone.

La comunità cattolica locale è impegnata da tempo in altri programmi per la difesa dell'ambiente. In particolare, è stata dedicata attenzione anche all'inquinamento delle acque e all'educazione dei contadini all'utilizzo di tecniche di coltivazione con minore impatto sulla natura, nello specifico evitando soprattutto di spargere pesticidi sui terreni in quantità abnorme. Diversi microprogetti sono in corso in vari distretti dello Stato, tra cui quello di Jhabua.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Czesław Lewandowski, vescovo titolare di Fidoloma, già ausiliario di Włocławek (Polonia), è morto nel pomeriggio di domenica 16 agosto.

Il compianto presule era nato in Kolo, diocesi di Włocławek, il 15 agosto 1922 ed era stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1950. Il 16 febbraio 1973 era stato eletto alla Chiesa titolare di Fidoloma e nominato, allo stesso tempo, ausiliario di Włocławek. Il successivo 1° aprile aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato all'incarico pastorale il 6 dicembre 1997.

Le esequie saranno celebrate il 20 agosto nella cattedrale di Włocławek.

Monsignor Raphael Cheenath sulla «Watch List»

NEW DELHI, 18. «Non dovrebbero esserci dei dubbi sulle credenziali secolari dell'India». L'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, Raphael Cheenath, ha criticato con queste parole l'inserimento dell'India, da parte della Commission International Religious Freedom, un organismo governativo degli Stati Uniti, nella cosiddetta «Watch List», la lista d'attenzione che contiene un elenco di nazioni dove la libertà religiosa è minacciata.

La lista — di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi nelle pagine de «L'Osservatore Romano» — cita l'India per l'incremento delle violenze contro le minoranze, in maniera specifica per quanto concerne i cristiani dell'Orissa e i musulmani nel Gujarat.

L'arcivescovo ha sottolineato che «quanto afferma la Commissione va contro la Costituzione dell'India, perché la nazione crede nel rispetto di tutte le religioni» e il Paese, ha aggiunto, «prospera sul secolarismo da secoli».

Il nuovo arcivescovo di Bangkok esorta alla coesione sociale

BANGKOK, 18. La Chiesa cattolica in Thailandia ribadisce il suo impegno per il dialogo e la pace. Lo ha sottolineato il nuovo arcivescovo di Bangkok, Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, in occasione del suo avvenuto ingresso nell'arcidiocesi, nella cattedrale dell'Assunzione, cui hanno preso parte oltre 2.000 fedeli.

Il presule, succeduto al cardinale Michael Michai Kitbunchu, ha affermato che la Chiesa «è pronta al dialogo con le religioni» e ha esortato tutte le componenti della società thailandese a lavorare per lo sviluppo pacifico della nazione. «Tutte le religioni, i rappresentanti del Governo e il settore privato — ha specificato il presule — devono lavorare assieme per costruire la pace». Nel corso della cerimonia, il vescovo ha fra l'altro espresso parole di ringraziamento per il cardinale Kitbunchu. «È merito del cardinale — ha detto — se sono qui oggi. In qualità di direttore del seminario, il cardinale è stato un modello d'insegnamento che mi ha formato e che ha creduto in me, affidandomi diversi incarichi».



Foto panoramica di Astana capitale del Kazakistan

Un commento alla restituzione delle scuole cattoliche

Educazione e formazione indispensabili per il futuro dell'Iraq

di FRANCESCO RICUPERO

«Il futuro dell'Iraq deve partire dalla scuola. Formazione ed educazione sono indispensabili per costruire una nuova società. Il nostro scopo è formare cristiani e musulmani insieme, sotto lo stesso tetto. Formare la gioventù e favorire la convivenza tra diverse etnie e religioni sono ingredienti indispensabili per un Iraq pacifico e democratico».

Lo ha detto a «L'Osservatore Romano», l'arcivescovo di Kirkuk dei Caldei, monsignor Louis Sako, in merito alla restituzione di tre scuole cattoliche alla Chiesa caldea dopo la lunga confisca operata dal regime di Saddam Hussein.

«La qualità delle nostre scuole — sottolinea l'arcivescovo Sako — è veramente eccelsa, grazie all'impegno delle suore tantissimi musulmani frequentano il nostro istituto. Questo per noi è motivo di grande soddisfazione e ci fa ben sperare per il futuro della nostra Chiesa. Recentemente abbiamo chiesto di aprire una scuola elementare mista a Kirkuk e spero che ciò possa avvenire in tempi brevi. Dobbiamo partire dalla scuola per formare le nuove generazioni. Cristiani e musulmani devono convivere serenamente, non possiamo permetterci di assistere ancora a episodi di violenza. Dobbiamo mettere da parte odi e rancori e pensare al futuro del nostro Iraq. Questo è possibile puntando sulla formazione dei bambini e dei giovani. Far capire loro che l'odio e la guerra non portano da nessuna parte. In questi giorni ho incontrato diversi politici ai quali ho spiegato che occorre lavorare insieme per raggiungere questi obiettivi».

Il mondo sta cambiando, anche la nostra società non è più quella di prima e per questo motivo dobbiamo impegnarci tutti per favorire in maniera pacifica questo cambiamento. Gli iracheni e in particolare i giovani — prosegue monsignor Sako — han-

no bisogno di vivere in pace. L'educazione è indispensabile.

Ai ragazzi, che saranno i futuri leader del nostro Paese, occorre spiegare bene l'importanza del pluralismo, della democrazia, della tolleranza e della condivisione. Dobbiamo far capire ai giovani che rispettare l'altro e non

demolirlo è fondamentale per il futuro della società. La restituzione delle tre scuole di Baghdad e di Kirkuk ci fanno ben sperare — conclude l'arcivescovo — mi auguro che nei prossimi anni altri istituti possano nascere per contribuire a far crescere e formare le generazioni future».

